

La prefazione di Benedetto XVI ai suoi scritti conciliari

Giornata splendida

Fu una giornata splendida quando, l'11 ottobre 1962, con l'ingresso solenne di oltre duemila padri conciliari nella basilica di San Pietro a Roma, si aprì il concilio Vaticano II. [...]

Fu un momento di straordinaria aspettativa. Grandi cose dovevano accadere. I concili precedenti erano stati quasi sempre convocati per una questione concreta alla quale dovevano rispondere. Questa volta non c'era un problema particolare da risolvere. Ma proprio per questo aleggiava nell'aria un senso di generale aspettativa: il cristianesimo, che aveva costruito e plasmato il mondo occidentale, sembrava perdere sempre più la sua incisività. Sem-

la grande Costituzione pastorale, bensì in due documenti minori, la cui importanza è emersa solo poco a poco con la ricezione del concilio. Si tratta anzitutto della Dichiarazione sulla libertà religiosa, richiesta e preparata con grande sollecitudine soprattutto dall'episcopato americano. La dottrina della tolleranza, così come era stata elaborata nei dettagli da Pio XII, non appariva più sufficiente dinanzi all'evolversi del pensiero filosofico e del modo di concepirsi dello Stato moderno. Si trattava della libertà di scegliere e di praticare la religione, come anche della libertà di cambiarla, in quanto diritti fondamentali di libertà dell'uomo. Proprio in forza delle sue più profonde ragioni, una tale concezione non poteva essere estranea alla fede cristiana, che era entrata nel mondo con la pretesa che lo Stato non potesse decidere della verità e non potesse esigere nessun tipo di culto. La fede cristiana rivendicava la libertà per la convinzione religiosa e per la sua pratica nel culto, senza con questo violare il diritto dello Stato nel suo proprio ordinamento: i cristiani pregavano per l'imperatore, ma non lo adoravano. Da questo punto di vista si può affermare che il cristianesimo, con la sua nascita, ha portato nel mondo il principio della libertà di religione. Tuttavia, l'interpretazione di questo diritto di libertà nel contesto del pensiero moderno era ancora difficile, poiché poteva sembrare che la versione moderna della libertà di religione presupponesse l'inaccessibilità della verità per l'uomo e che, pertanto, spostasse la religione dal suo fondamento nella sfera del soggettivo. È stato certamente provvidenziale che, tredici anni dopo la conclusione del concilio, Papa Giovanni Paolo II sia arrivato da un paese in cui la libertà di religione veniva contestata dal marxismo, vale a dire a partire da una particolare forma di filosofia politica moderna. Il Papa proveniva quasi da una situazione che assomigliava a quella della Chiesa antica, così che divenne nuovamente visibile il profondo orientamento della fede al tema della libertà, soprattutto la libertà di religione e di culto.

Il secondo documento che si sarebbe poi rivelato importante per l'incontro della Chiesa con l'età moderna è nato quasi per caso ed è cresciuto in vari strati. Mi riferisco alla dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. All'inizio c'era l'intenzione di preparare una dichiarazione sulle relazioni tra la Chiesa e l'ebraismo, testo di-

ventato intrinsecamente necessario dopo gli orrori della shoah. I padri conciliari dei paesi arabi non si opposero a un tale testo, ma spiegarono che se si voleva parlare dell'ebraismo, allora si doveva spendere anche qualche parola sull'islam. Quanto avessero ragione a riguardo, in occidente lo abbiamo capito solo poco a poco. Infine crebbe l'intuizione che fosse giusto parlare anche di altre due grandi religioni - l'induismo e il buddhismo - come pure del tema della religione in generale. A ciò si aggiunse poi spontaneamente una breve istruzione relativa al dialogo e alla collaborazione con le religioni, i cui valori spirituali, morali e socio-culturali dovevano essere riconosciuti, conservati e promossi (cfr. n. 2). Così, in un documento preciso e straordinariamente denso, venne inaugurato un tema la cui importanza all'epoca non era ancora prevedibile. Quale compito esso implichi, quanta fatica occorra ancora compiere per distinguere, chiarire e comprendere, risulta sempre più evidente. Nel processo di ricezione attiva è via via emersa anche una debolezza di questo testo di per sé straordinario: esso parla della religione solo in modo positivo e ignora le forme malate e disturbate di religione, che dal punto di vista storico e teologico sono di grande importanza; per questo sin dall'inizio la fede cristiana è stata molto critica, sia all'interno sia all'esterno, nei confronti della religione.

Se all'inizio del concilio avevano prevalso gli episcopati centroeuropei con i loro teologi, durante le fasi conciliari il raggio del lavoro e della responsabilità comuni si è allargato sempre più. I vescovi si riconoscevano apprendisti alla scuola dello Spirito Santo e alla scuola della collaborazione reciproca, ma proprio in questo modo si riconoscevano come servitori della parola di Dio che vivono e operano nella fede. I padri conciliari non potevano e non volevano creare una Chiesa nuova, diversa. Non avevano né il mandato né l'incarico di farlo. Erano padri del concilio con una voce e un diritto di decisione solo in quanto vescovi, vale a dire in virtù del sacramento e nella Chiesa del sacramento. Per questo non potevano e non volevano creare una fede diversa o una Chiesa nuova, bensì comprenderle ambedue in modo più profondo e quindi "rinnovarle" davvero. Perciò un'ermeneutica della rottura è assurda, contraria allo spirito e alla volontà dei padri conciliari. [...]

Opera omnia

È disponibile anche in italiano il primo tomo del settimo volume dell'opera omnia di Joseph Ratzinger curata dalla Libreria editrice vaticana (*L'insegnamento del concilio Vaticano II*, pagine 726, euro 60) che viene presentato il 14 dicembre alla Gregoriana da Inos Biffi e Dario Vitali. La raccolta è aperta da una prefazione scritta nel 2012 da Benedetto XVI che pubblichiamo parzialmente in questa pagina e per intero sul nostro sito (www.osservatoreromano.va). Il testo era stato anticipato sullo speciale *Vaticano II* edito l'11 ottobre 1962 nel cinquantenario dell'apertura del concilio. La rivista, di cento pagine a colori, è ancora in vendita a cinque euro in italiano, inglese e spagnolo (06 69899480, info@ossrom.va).

brava essere diventato stanco e sembrava che il futuro venisse determinato da altri poteri spirituali. La percezione di questa perdita di attualità del cristianesimo e la percezione del compito che ne conseguiva era ben riassunta dalla parola "aggiornamento". Il cristianesimo deve stare nel presente per potere dare forma al futuro. Affinché potesse tornare a essere una forza che modella il domani, Giovanni XXIII aveva convocato il concilio senza indicargli problemi concreti o programmi. Fu questa la grandezza e al tempo stesso la difficoltà del compito che si presentava all'assemblea ecclesiale. [...]

Inaspettatamente, l'incontro con i grandi temi dell'età moderna non avvenne nel-



*Joseph Ratzinger
con il cardinale Frings del quale
è consulente teologico
al Vaticano II*

